



<p><b>COMMERCIO CON L'ESTERO</b></p> <p><b>+9,8%</b> Le esportazioni extra-Ue tra gennaio e luglio</p>	<p><b>IMPRESSE</b></p> <p><b>-6,8%</b> Il fatturato del settore servizi nel secondo trimestre dell'anno</p>
--	---

## Princari boom per le Pmi 20% a causa di incentivi alle rinnovabili e fisco

ti allo squilibrio delle nostre fonti di generazione verso il tutto gas, con il scarso ricorso al carbone e l'annullamento del contributo del nucleare, si sommano i nuovi squilibri dovuti, con le relative diseconomie, all'avanzata delle rinnovabili. In un quadro di offerta di generazione ormai decisamente sovrabbondante, superiore ai 120 mila megawatt su un fabbisogno di punta di meno della metà, le energie "verdi" rappresentano ben oltre un quarto dell'offerta teorica, con ben 13 mila MW attribuibili al solo fotovoltaico, sovra-incentivato e per giunta con una priorità di ritiro e utilizzo nel sistema elettrico che implica sovracosti diretti a cui si sommano quelli relativi allo spiazzamento delle altre centrali tradizionali.

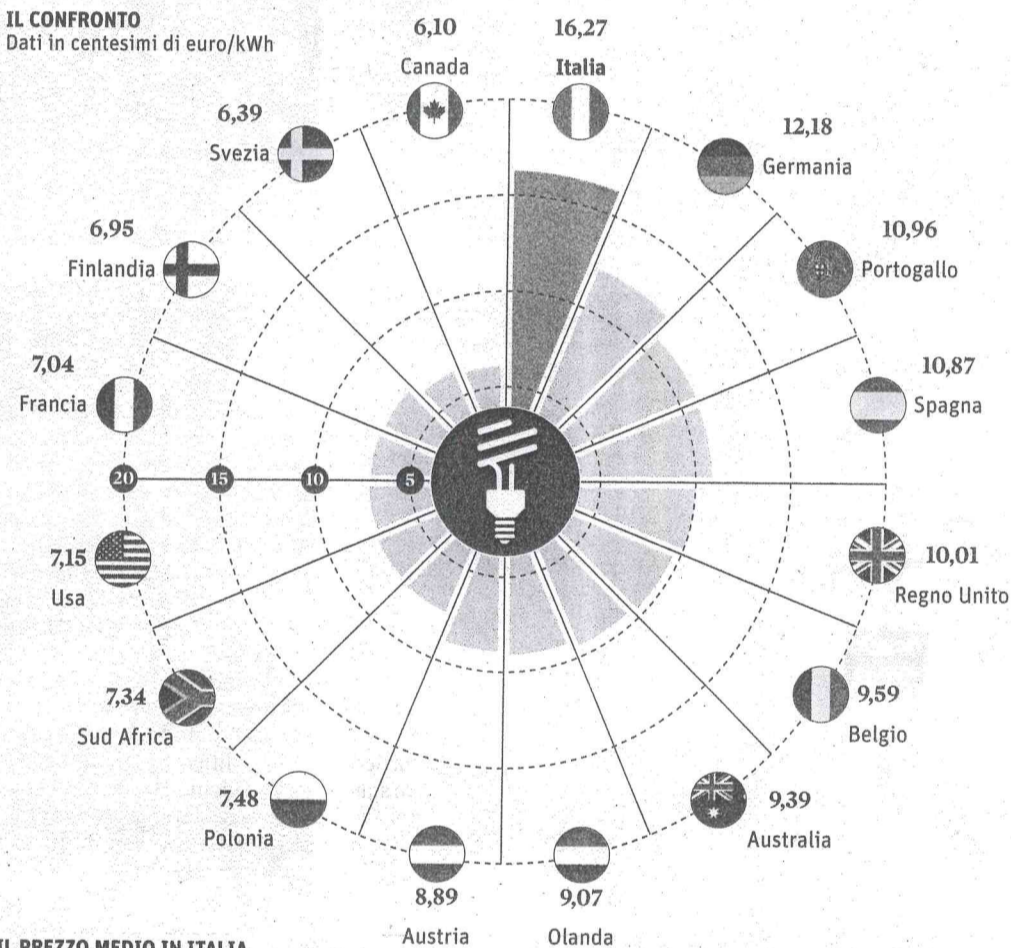
E tutto ciò «ha innescato un forte incremento degli oneri di sistema, in particolare della componente A3» che incidono addirittura per il 26,4% - valuta il Nus - sul nostro costo finale dell'energia elettrica.

Ed ecco che il costo puro attribuibile alla materia prima rappresenta solo una componente, peraltro ridotta, dei nuovi sovracosti. A portarli verso la soglia del 20%, per le imprese a cui si riferisce il Nus, sono sia i costi di trasmissione (+20,3%) sia quelli di dispacciamento (+36,1%), ma soprattutto gli oneri di sistema, cresciuti addirittura del 64% a causa degli incentivi per l'energia rinnovabile. A questo si aggiunge la mannaia del fisco che ha stretto le imprese fino al 34,4% in più, soprattutto a causa della sostituzione delle vecchie accise locali con un'imposta unica nazionale.

### La bolletta elettrica

#### IL CONFRONTO

Dati in centesimi di euro/kWh



#### IL PREZZO MEDIO IN ITALIA

Fornitura da 1.000 KW con consumi pari a 450.000 kWh/mese per 5.400 ore anno. In centesimi di euro/kWh

Componenti	2012	Var. % sul 2011	Componenti	2012	Var. % sul 2011
Costo di generazione	83,1430	+2,736%	Dispacciamento	11,9890	+36,192%
Perdite di rete standard	3,9080	-5,307%	Oneri di sistema	42,9190	+63,913%
Distribuzione e misura	5,8000	+0,207%	Oneri fiscali (Iva esclusa)	9,7220	+34,412%
Trasmissione	5,2100	+20,323%	<b>Totale</b>	<b>162,6910</b>	<b>+18,412%</b>

Fonte: Nusconsulting

## Lavoro. Le stime Excelsior 2012 In calo (-31,5%) i nuovi assunti

Daide Colombo  
ROMA

Oltre il dato "formale" della disoccupazione stimato dall'Istat (tasso al 10,7%, in crescita tendenziale del 2,5% nel provvisorio di luglio con un numero di senza lavoro pari a due milioni e 764 mila unità; +33,5% su base annua) si cela un'area di "sofferenza occupazionale" di quasi 4,4 milioni di persone. Lo sostiene l'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) della Cgil, secondo cui nel secondo trimestre a quei 2,7 milioni di disoccupati Istat vanno aggiunti 1.687.000 di individui tra "scoraggiati", vale a dire coloro che non cercano lavoro poiché pensano di non trovarlo, e cassaintegrati.

Secondo l'analisi dell'Ires nello stesso periodo del 2007, quindi prima della lunga crisi economica, si trovavano nell'area del disagio occupazionale 2.475.000 persone; il che significa che in cinque anni l'incremento è stato del 77%. Il disallineamento dell'Italia dal resto del blocco Ue, secondo l'analisi, riguarda in particolare l'inattività. «Dentro quest'area - si legge nella ricerca - si trova una parte rilevante di esclusi dal mondo del lavoro non formalmente riconosciuti come disoccupati. Sarebbe altrimenti inspiegabile un tasso di disoccupazione nella media e un tasso di occupazione molto più basso di quello europeo». Le motivazioni dell'inattività sono molteplici, spiegano Raffaele Minelli, presidente dell'Ires e Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio, «ma la forza lavoro potenziale rilevabile al suo interno è appunto di oltre tre milioni di persone». Gli autori, che non lesinano critiche severe sull'operato del Governo, aggiungono poi che un terzo dell'incremento della disoccupazione europea è trainato dall'Italia: «Da marzo 2012 il tasso di disoccupazione formale italiano è più alto di quello della Ue a 27. Nell'ultimo anno la crescita della nostra disoccupazione è addirittura molto più accentuata rispetto all'Europa. Fra gennaio e luglio 2012 l'aumento dei disoccupati in Italia (+292.000) ha rappresentato un terzo dell'intero incremento complessivo europeo (+881 mila)».

Ad aggiungere un ulteriore tassello critico ai numeri del mercato del lavoro (per il prossimo dato Istat bisognerà attendere lunedì 1° ottobre) è stata ieri Unioncamere, secondo cui quest'anno le assunzioni non stagionali delle imprese italiane dovrebbero essere 407 mila, in forte calo rispetto

mere e ministero del lavoro, secondo il quale il 14,5% del totale (59 mila) delle assunzioni sarà rivolto a laureati, due punti in più rispetto al 2011. Le 407 mila assunzioni a carattere non stagionale programmate dalle imprese interesseranno poi 166.000 diplomati (il 40,9%), 50 mila qualifiche professionali (il 12,3%) e circa 132 mila persone prive di un titolo di studio specifico (il 32,3%). Rispetto allo scorso anno, l'incremento della quota di laureati ricercati andrà a discapito soprattutto delle qualifiche professionali (in diminuzione di 1,2 punti) e delle persone prive di formazione specifici-

#### ANALISI IRES-CGIL

L'area della «sofferenza occupazionale» si attesta a quota 4,4 milioni. In Italia un terzo dei nuovi disoccupati europei

ca (in diminuzione relativa di 7 decimi di punto). Stabile invece al 41% la quota di diplomati richiesti. Tra i laureati i più richiesti restano quelli in materie economiche (17 mila), mentre per l'area degli ingegneri le domande sfiorano quota 15 mila. Per queste persone la prospettiva è di un contratto a tempo indeterminato (56% per l'economia, oltre il 60% per gli ingegneri) mentre per l'area politico sociale e per quella letterario-filosofica ci si aspettano poche assunzioni (rispettivamente 760 e 1.090) ma anche poche possibilità di contratti stabili (rispettivamente il 33,3% e 17,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## miliardi l'anno sulle vendite potenziali mentare sui dazi

ricaricano dal 15 al 35% i prezzi e vari impedimenti sanitari che sottraggono un potenziale fatturato di due miliardi all'anno».

In realtà per non fornire alibi la nostra filiera suinicola dovrebbe debellare la malattia vescicolare del suino e la peste suina africana, localizzate in Calabria, Campania e Sardegna, anche se non coinvolgono in nessun modo l'uomo. «In questo momento - osserva Luigi Scordamaglia, consigliere di Federa alimentare e membro del Cda dell'Ice - è importante crescere di più nei paesi emergenti e nell'area Bric. Per smantellare le resistenze in queste realtà do-

biamo essere in grado di presentarci come sistema Paese. Questo sarà possibile grazie anche alla nuova Ice e agli input che il Governo ha trasmesso alle amministrazioni dedicate all'internazionalizzazione».

Ma quali sono i Paesi "protezionisti"? L'ultimo caso eclatante è quello dell'Argentina che, dopo il blocco ai prosciutti europei, ha visto Bruxelles impugnare in sede Wto il provvedimento della Kirchner. Più importante è però il caso della Russia, grande partner commerciale. «Il più promettente tra i nuovi mercati - spiega Ferrua - dopo aver registrato l'anno scorso un

#### I NUMERI

### 130 miliardi

**Produzione**  
Per quest'anno l'industria alimentare stima di aumentare la produzione del 2,3% a 130 miliardi. Le imprese del food con oltre 9 addetti sono 6.300

### +8,7%

**Crescita export**  
Nel 2012 le nostre esportazioni arriveranno a 25 miliardi. L'8,7% in più rispetto all'anno scorso

### 35%

**Peso dei dazi**

frenata del 3%. Pesa la caduta dell'export enologico che, a dopo le licenze d'importazione e i certificati, si è quasi dimezzato, toccando quota 18,5 milioni nel primo trimestre 2012».

Un altro grande mercato protezionista è il Brasile, dove oltre a un dazio medio del 15% sui prodotti alimentari pesano le barriere sanitarie. Per esempio è vietata l'importazione di tutti gli insaccati con maturazione inferiore a 10 mesi, come ad esempio i salami, e la regolamentazione che disciplina le etichettature dei prodotti di origine animale importati rende praticamente impossibile operare senza un operatore locale. Anche il vino incontra molti ostacoli. Le bottiglie devono recare un apposito bollo anticorruzione, mentre al momento dell'importazio-